

Huginus à Barma...

IL REGNO
DI SATURNO.
TRASFORMATO IN ETA'DELL'ORO.

A cura di Stefano Andreani.

Biblioteca Ermetica
Edizioni Mediterranee Roma

IL REGNO
DI SATURNO
TRASFORMATO IN ETA'DELL'ORO
S. M. I. S. P.

o

IL MAGISTERO DEI SAGGI,

che è stato tenuto segreto fino ad oggi,
e che viene pubblicato ora a favore dei
figli della Scienza. Vi è stata aggiunta,
affinché servisse loro come Pietra di paragone,
una serie di massime tratte dai Filosofi
più autentici, con una pratica molto facile.
Il tutto è stato tradotto dal latino di
Huginus à Barma dal Signor Pi. Th. Anno...
Con figure.

A PARIGI
A Spese di PIERRE DERIEU

M. DCC. LXXX.

Avvertimento al Lettore

CONOSCEVO da molto tempo l'importanza del servizio che Huginus à Barma aveva reso a tutta la scuola dei discepoli di Ermete offrendo al pubblico il piccolo Trattato dal titolo " Saturnia Regna in aurea saecula conversa ", poiché non ignoravo che il celebre Olaus Borrichius ne aveva parlato con elogio nel suo " Prospectus Chymicorum celebriorum ". " Huginus, dice questo Sapiente ha descritto il segreto della Pietra Filosofale nella sua opera " Saturnia Regna " con tanta chiarezza che sembra averne penetrati i principali misteri, ecc. ". A seguito di una testimonianza così favorevole avevo cercato scrupolosamente questo piccolo libro nelle biblioteche principali di questa capitale della Francia, ma invano. Avevo persino scorso un numero smisurato di cataloghi che spesso si vendono a Parigi, senza incontrarne una sola volta il titolo. Avevo pure notato che l'Abate Lenglet Dufresnoy non ne fa cenno alcuno nel suo catalogo degli Autori Ermetici. A seguito di tutto ciò cominciai a dubitare che il tempo avesse totalmente distrutto gli esemplari di quest'opera preziosa, quando il Signor Derieu ne mise uno sotto i miei occhi in mezzo ad un gran numero di altri libri della Scienza, aggiungendo che aveva l'intenzione di farlo ristampare. Approvai vivamente questo progetto che sarebbe stato senza dubbio tanto utile quanto gradito agli Amatori della Filosofia Ermetica, e per dimostrare la soddisfazione che ne provavo desiderai curarne io stesso l'edizione.

Voi potrete dunque, miei cari lettori, godere ed approfittare, adesso, di questo Trattato eccellente. Leggetelo e rileggetelo con attenzione, e se i vostri principi, se il piano delle operazioni che voi prendete in considerazione si accordano con i principi e le massime del nostro Autore, non esitate: cercate di metter mano all'opera coraggiosamente.

Aggiungeremo all'avvertimento che si trova all'inizio della nuova ristampa latina dell'opera " Saturnia Regna " che la sua prima edizione apparve a Parigi nel 1657. Jean Wolffgang Dienheim ne pubblicò una traduzione tedesca nella sua " Taeda Trifida Chimica ", o " Dreyfache chymische Fackel ". E' la raccolta tedesca di alcune opere di Alchimia che sono: 1°) La parola trascurata; 2°) " Il Regno di Saturno " di Huginus à Barma; 3°) " Il Testamento Chimico " di Basilio Valentino. Fu stampata a Norimberga nel 1674 in 8°. Di edizioni di questa piccola opera non ne conosco altre all'infuori di quella recentissima uscita a Parigi nel corso dell'anno 1779, pubblicata secondo l'edizione del 1657.

Diciamo ancora che nella traduzione che qui si pubblica ci si è attenuti unicamente e a rendere il punto di vista dell'Autore. Ci siamo ben guardati dal correre dietro ad un'eloquenza fuori luogo o dall'ostentare delle espressioni brillanti. In Francia abbiamo l'abitudine di

agghindare davvero troppo alla francese le opere che traduciamo nella nostra lingua. Una tale licenza, ammesso che sia perdonabile, è tutt'al più ammissibile nei libri di semplice lettura ricreativa: che un traduttore, allora, offra la sua opera sotto il nome dell'autore che egli dice di tradurre non importa; purché piaccia egli ha raggiunto il suo scopo ed ha soddisfatto il suo lettore. Non è la stessa cosa per le opere scientifiche: chi le legge non cerca di divertirsi ma cerca di imparare; bisogna presentarle, dunque, senza alterazione alcuna. Quanto ai libri di Alchimia che ci pervengono da buone fonti, essi sono ancora più delicati di tutti gli altri libri di scienza; i loro Autori possono aver nascosto la verità a volte in singolari e ricercate perifrasi, a volte in espressioni figurate, altre volte ancora nella semplicità stessa delle parole, di conseguenza devono essere trattati dalla mano di un traduttore con rispetto e scrupolo. Tale è la regola che mi sono imposto traducendo questo libro in francese. Se non l'avessi giudicato scritto da un maestro non avrei voluto perdere il mio tempo a tradurlo, ma avendolo giudicato tale, mi sono dedicato unicamente a renderne il senso, ritenendo mio

dovere di essere più legato a questo che non alla purezza del linguaggio.

Prefazione dell'Autore

FORSE, miei cari amici, voi mi domanderete dove troveremo l'Acqua o il Magistero dei Saggi? Poiché si legge in Geber: la nostra Acqua è l'Acqua delle nubi; in Aristotele: la nostra Acqua è un'Acqua secca; in Ermete: noi attingiamo la nostra Acqua da un mestruo sporco e puzzolente; in Danthin: la nostra Acqua la si trova in vecchie stalle, nelle latrine e nelle fogne; e in Morienus: la nostra Acqua ha origine sulle montagne e nelle vallate.

Sappiate che gli stolti non capiscono queste parole; essi credono che si tratti, qui, del Mercurio. Osservate bene, intanto, che non è del Mercurio che i Filosofi parlano, ma di un'Acqua secca che raccoglie tutti gli spiriti minerali, l'anima ed il corpo, rendendoli penetranti, e che dopo averli riuniti li abbandona, da essi si separa e li lascia nello stato di fissità. Questa Acqua si trova in tutte le cose che esistono al mondo: senza di essa tutti i nostri sforzi per giungere alla Pietra dei Saggi sarebbero inutili. Infatti, in mancanza del suo aiuto, come potremmo procurare l'accesso alle nostre materie preparate, vale a dire, dar loro la facoltà di compenetrarsi?

Nella Farmacia si raccolgono molti semplici e se ne estrae il succo. Se vogliamo compiere un'opera perfetta nel genere vegetale, animale o minerale, bisognerà seguire questo esempio: c'è in tutte le cose anche un'Acqua secca, per mezzo della quale esse si perfezionano da sé, ed è questo che ha spinto Galeno a dire che tutti i misti nei tre regni hanno la loro propria medicina per produrre la pietra che loro si confà senza l'aggiunta di alcuna cosa estranea. Se si vuole fare la pietra o qualche fissazione o qualche congiunzione è d'uopo farla, dunque, con la nostra Acqua secca.

I Tintori ci offrono ancora un esempio da seguire: prendono della garanza per i panni che vogliono tingere di rosso e dell'allume (n. b.). Il panno è il corpo, la garanza è l'anima e l'allume è lo spirito. Infatti senza l'allume il colore non peneterebbe nel panno e non vi si fisserebbe: volatilizzerebbe a poco a poco ed il panno scolorirebbe, poiché il color rosso è uno spirito e l'allume è partecipe dello spirito e del corpo, per cui succede che quando sono riuniti si compenetrano. O meglio ancora: prendete dell'acqua piovana, fatevi bollire queste tre cose e quando a causa dell'ebollizione l'allume ed il colore saranno penetrati nel panno, voi lo sospenderete: l'acqua evaporerà ed il colore vi rimarrà fisso. Lo stesso è per la nostra Pietra. Per quanto si siano preparati i corpi, l'anima e lo spirito come si conviene, se essi non si compenetrano con l'aiuto dell'Acqua, non resteranno mai uniti. Di là la moltitudine di errori in cui tanti Artisti cadono, poiché non conoscono la natura.

Sappiate inoltre che la terra contiene le sementi di tutti gli esseri, le loro operazioni e le loro virtù; essa è anche il ricettacolo di tutti i raggi e di tutte le influenze del cielo ed è impregnata pure dagli altri elementi e dagli altri cieli; la terra è il centro, il fondamento o, meglio, è la madre di tutti gli esseri, poiché tutti nascono nel suo seno: è noto, infatti, che basta esporla all'aria aperta dopo averla purificata a sufficienza, perché essa sia feconda ed impregnata delle operazioni e virtù celesti al punto da poter allora produrre da sé erbe di tutte le specie, vermiciattoli, insetti e atomi o pagliuzze metalliche. In essa si trova un gran numero di Arcani, e lo spirito della vita, che è il primogenito della natura celeste, già vi sviluppa la sua attività.

Nella sua parte centrale c'è pure una terra vergine composta di tre principi, e la legge della natura è tale che, se sapete separare questi tre principi per poi riunirli alla maniera dei Filosofi, sarete i possessori del tesoro più grande. Ma parliamo più chiaramente: questa terra contiene nel suo seno tre principi sensibili. Il primo è il nitro filosofico, che la terra ha concepito per mezzo delle influenze del sole, della luna e degli altri astri, poiché se i raggi che emanano dal sole

sono più caldi, ne consegue una maggiore quantità di salnitro centrale; questo però (n. b.) va inteso non come nitro comune, ma come nitro filosofico. Il secondo principio, che è nascosto in questa terra vergine, è lo spirito celeste ed invisibile della natura, ossia lo spirito del mondo rinchiuso in un sale sottile. Il terzo è un sale fisso, che è come il ricettacolo dei due corpi precedenti che Dio ha messo e come piantato in seno, sì che questi tre sali sono contenuti e nascosti in questa terra.

Poche parole bastano al Saggio. D'altra parte le spiegazioni che seguono vi presenteranno la natura in una luce così bella e ve la metteranno sotto gli occhi con tanta chiarezza, che ve ne renderanno la conoscenza estremamente facile. Leggete, meditate, pregate e mantenete il silenzio.

IL VOSTRO AMICO, H.A.B.

IL...

IL REGNO DI SATURNO

TRASFORMATO

IN ETA'DELL'ORO

POSIZIONI

DELLA FILOSOFIA ERMETICA

I.

Coloro che non credono alla possibilità dell'opera divina di Ermete e che ne ignorano la realtà o che la disprezzano, non hanno affatto adorato ancora la maestà della natura creatrice in una delle sue Opere più belle, e non hanno riflettuto a sufficienza sulle operazioni della natura creata. La luce intensa del sole e della luna colpisce i loro occhi inutilmente: sono persone cieche sulle quali non dico la luce naturale, ma lo splendore della grazia divina, non fa alcuna impressione. In realtà, come i Filosofi avrebbero detto che quest'opera era un dono di Dio simile alla generazione degli animali, se non avessero giudicato indispensabile alla sua produzione il contributo della grazia celeste e della natura? E se il semplice contadino non ignora che Dio e la Natura, aborrendo la solitudine, hanno posto in tutti gli esseri un seme loro proprio in virtù del quale si riproducono perpetuando la loro specie, come potrebbero dei Filosofi, dei Saggi, che cercano di approfondire la Natura ed i suoi segreti, nutrire dei dubbi in proposito?

II.

Ma i Sofisti, che hanno creduto di aver raggiunto una conoscenza perfetta di questo mistero senza la rivelazione divina o senza i consigli di una guida sicura, sono sprofondatai in tenebre sterili, non avendo riconosciuto che uno solo di questi due principi o avendoli misconosciuti addirittura tutti e due, per cui ne è derivato che, non rendendo affatto a Dio la gloria a Lui dovuta, e misconoscendo il potere della Natura, essi hanno: profanata vergognosamente l'alleanza che unisce l'uomo all'uno e all'altra; trasgredite le leggi della natura; sporcato il puro con la mescolanza dell'impuro, e partorito soltanto dei mostri. Sia che abbiano trascurato l'Elettra di Paracelso o che non lo abbiano conosciuto, essi non hanno seguito altro che il proprio sentimento: si sono abbandonati ciecamente alle loro folli idee ed hanno rincorso con avidità il possesso della nostra opera e delle sue ricchezze senza proporsi l'unica meta che ne sia degna, vale a dire, la gloria dell'Altissimo. Ma che cosa loro è accaduto? Hanno trascorso la loro vita in chimere, non hanno raccolto dalle loro opere che fumo e non hanno avuto che a mare lacrime da versare sulla dissipazione dei loro beni e sulla vergogna di cui si sono coperti.

III.

Altri Artisti dallo spirito più penetrante si sono distinti un poco dai Sofisti; essi hanno conosciuto la vera materia filosofica ma non sono stati in grado di metterla in opera a causa delle loro letture, ora di un Autore ora di un altro, nella speranza di trovare presso di loro il modo di impiegarla. Ma gli Antichi non hanno preparato questa materia tutti allo stesso modo: alcuni sono ricorsi ad operazioni lunghe e persino pericolose, altri hanno scelto una strada più breve e più sicura. Ecco perché coloro che vogliono lasciarsi guidare dagli Antichi, credono di poter ricevere un insegnamento in Raimondo Lullo per quanto riguarda i pesi, in Avicenna sulle fermentazioni, nel Trevisano sul fuoco, in Paracelso sulle proiezioni, eccetera, ma si sbagliano, perché ognuno di essi utilizza un procedimento suo proprio; è per questo che se Geber sembra esprimersi diversamente da Raimondo Lullo, se non trovate in Morienus ciò che si trova in Arnaldo da Villanova, e in Paracelso ciò che si trova in altri Filosofi, non dovete accusare né gli uni, né gli altri: tutti, pur operando sulla stessa materia, sono giunti alla loro mèta con mezzi differenti.

IV.

Se vi sentite chiamati a questo onore dal destino, se con cura imiterete la Natura, tutto vi riuscirà secondo i vostri desideri: camminerete sotto gli auspici della Divinità e la Natura, che è al servizio della sua maestà infinita, si darà premura di aiutarvi nelle vostre opere. Assumetela dunque come maestra e come modello, imitatela, seguite le sue tracce ed esaminate attentamente le cause, la materia, i movimenti ed il fine dell'opera. Tutto ciò che di propizio potrà giungervi, rimettetelo alla gloria dell'Altissimo ed a favore del prossimo, poiché in ciò consiste il vero ed unico scopo dei Filosofi.

V.

Ma dal momento che mi sono proposto di indicare il mezzo più breve e più conveniente alla Natura per sconfiggere le malattie e l'indigenza, parlerò un po' dei termini del Magistero universale dei Filosofi che l'Onnipotente, per un puro effetto della sua generosità, ha offerto ai mortali; lo farò con tanta sincerità che nessuno dei miei predecessori nella stessa carriera avrà consacrato questo dono di Dio alla posterità con altrettanta franchezza, poiché ciò che da me è stato appreso senza finzioni lo comunicherò senza invidia. Eliminate soprattutto dal vostro spirito le stravaganze dei Sofisti, tutte queste fissazioni, sublimazioni, congelazioni, amalgamazioni, precipitazioni, distillazioni e preparazioni dei mercuri, degli antimoni, dei sali, dei tartari, delle erbe, degli animali: operazioni inutili alle quali si abbandonano tanti falsi Artisti seguiti dalla schiera dei loro discepoli. Procurete lungo la strada uniforme della Natura, che è la più sicura e la più rapida.

Sulla Materia o Soggetto Filosofico

VI.

Dovendo dunque discutere sulle parti essenziali e integranti del Magistero, inizierò dalla materia la cui ricerca è costata tanto lavoro inutile ad una quantità innumerevole di Artisti. Ma coloro che per una grazia speciale dell'Altissimo sono giunti a conoscerla, trascinati gli uni dall'invidia, gli altri mossi dalla paura che ebbero che se ne abusasse, non ne hanno parlato nei loro scritti se non camuffandola. Tutti l'hanno trasmessa alla posterità nascosta da così tanti veli che per riconoscerla o persino distinguerne i tratti è necessario avere addirittura la pe

rispicacia di un Edipo. Altri ancora hanno fatto voto a Dio ed alla Filosofia di tenerla celata per sempre sotto il sigillo impenetrabile di Ermete. A questo proposito vi proporrò, intanto, due massime, fondate l'una sull'autorità di Ermete, l'altra sulla ragione. Se non le capirete, se queste non elimineranno le tenebre che velano i vostri occhi, voi rimarrete ciechi per molto tempo ancora, per sempre, forse.

VII.

La prima massima si trova in Ermete (libro 7° dei suoi " Trattati sui fermenti e sulla fermentazione ") in cui si legge che il fermento è della stessa sostanza della sua pasta e, meglio ancora, che il fermento dell'Oro è l'Oro e il fermento della Luna è la Luna.

La seconda massima si fonda su questo assioma naturale, e cioè che la sostanza cercata è identica a quella dalla quale la si deve estrarre. Arnaldo da Villanova assicura la stessa cosa nel primo libro del suo " Rosario " al settimo capitolo, nonostante egli si esprima diversamente: "...la nostra medicina dice si estrae dalle cose nelle quali essa è ".

VIII.

Altrove Ermete si esprime ancora più chiaramente per far capire che occorre estrarre la materia dalla sostanza dei pianeti terrestri, vale a dire dai metalli perfetti. " Il Sole e la Luna egli dice sono le radici della nostra arte, e per questo il figlio di Amnaele insegna che la pietra è un'acqua congelata nel Sole e nella Luna ". Il Trevisano la fa consistere in due sostanze mercuriali provenienti da una stessa radice. Secondo Geber, citato da Zachaire, si tratta di un'acqua vischiosa fecondata dall'azione del suo zolfo metallico. Paracelso (nel tredicesimo capitolo del libro delle Trasmutazioni metalliche) dice che si tratta dell'Elettra o del cinabro, vale a dire di un composto di due minerali, cioè lo zolfo e l'argento vivo; infatti, prosegue questo Filosofo è forse l'Elettra un qualcosa di diverso da una mescolanza di due o più minerali o di due o più metalli? Perché, dunque, lo zolfo del Sole unito al mercurio della Luna con un artificio filosofico, non dovrebbe essere l'Elettra? Perché non sarebbe il Cinabro? (1). E certamente un leone genera un leone, " le persone forti e robuste hanno figli che a loro somigliano, e le aquile generose non danno alla luce una timida e gracile colomba ".

IX.

Ma come l'uomo e la donna non possono generare che con i loro semi, nello stesso modo il nostro maschio, che è il Sole, e la nostra femmina, che è la Luna, non potranno mai concepire senza il seme o lo sperma e dell'uno e dell'altra. Da questo i Filosofi ne hanno concluso che bisogna necessariamente aggiungere a questi due un terzo essere animato, il seme, cioè, del maschio e della femmina chimica, seme senza il quale l'opera sarebbe del tutto inutile e nulla. Ora, non c'è altro sperma di questo tipo ad eccezione del nostro mercurio o Evestro (2); con questa parola intendo parlare di ciò che i quattro elementi di questo mondo contengono di perpetuo e di eterno, e di questo spirito vivificante e purissimo che si diffonde e vaga ovunque nell'universo.

Sul Mercurio dei Filosofi

X.

Il Mercurio dei Filosofi è il risultato del flusso e della partecipazione anatica dei quattro elementi che operano tanto sulla superficie della terra quanto nell'aria, nonostante che il loro effetto sia per noi più sensibile sull'intera superficie del nostro globo; o meglio, la sua origine è determinata dalla partecipazione degli elementi, mentre dal cielo e dagli astri egli riceve l'integrazione della sua esistenza. Tale è l'origine di questo figlio o, per essere più chiari, di questo primogenito della Natura, di questo spirito che sempre agisce, sempre è in movimento, che dappertutto si diffonde, che tutto penetra, che riunisce, porta armonizzando nel proprio seno il germe e i principi di tutti gli esseri. Solo tramite i vincoli degli elementi lo si potrà fermare e soggiogare in modo da farlo cadere sotto i nostri sensi. Per questo motivo Nettuno lo introduce in profondità nel seno e nelle viscere di Saturno con le piogge, la rugiada, la neve, la brina, le nebbie, i lampi, ecc., che esteriormente gli servono da veicolo, (fatto che ha spinto alcuni Sofisti a confondere, irragionevolmente, i cristalli di Saturno con il soggetto delle loro operazioni). Egli, tuttavia, non si mostra mai in nessun luogo puro e nudo, a meno che l'arte non gli tolga in modo radicale le lordure con tratte dall'impurità della matrice degli elementi.

XI.

Non è che nel loro nucleo gli elementi non siano purissimi, ma dal momento che non possono esserci resi sensibili nella loro purezza se non per mezzo della matrice e che serve loro da scorza, non dobbiamo stupirci che l'abito o l'involucro del nostro Mercurio sia insudiciato da così tante lordure che lo trattengono nelle loro pastoie, che sia legato e tenuto stretto da così tante catene, che solo alla luce limpida di una fiaccola filosofica egli possa essere riconosciuto.

XII.

Il nostro Mercurio è un essere molto puro e senza macchia; egli è bianco e nero. Paracelso e Isacco l'olandese, giustamente, lo hanno denominato Acqua di Paradiso, perché arrosa l'intera superficie della terra; separandosi poi in quattro sorgenti, si espande su tutte le regioni per dispiegare la sua attività e le sue forze sui tre regni. Se riuscite a capire questo, voi possedete tutto. Ma se nei suoi rig

uardi sentite il bisogno di maggior chiarezza, la troverete nella soluzione filosofica di tutti gli individui della Natura in cui il nostro Mercurio si manifesta in modo sensibile, perché l'ultima operazione della Natura, relativamente a noi, è la prima per la Natura medesima.

XIII.

Questo Mercurio filosofico è secco e umido, e volatile e fisso, in una proporzione così favorevole alla unione delle sue parti che solo ai figli di Ermete è concesso di distinguere in lui queste diverse qualità. I Filosofi, nell'osservare l'estrema limpidezza e trasparenza del suo involucro, si sono meravigliati che il rossore fosse tenuto nascosto da una sì grande bianchezza. Ciò li spinse a dargli il nome di Cielo, non solo perché abbraccia e contiene l'universalità di tutti gli esseri ricevendone in seno tutte le essenze coi loro mutamenti, ciò che fa sì che egli attiri a sé il principio o il soggetto di tutti i cambiamenti che quaggiù avvengono restituendogli la vita per volare via subito dopo. Ma anche perché, proprio come il cielo assolutamente diafano contiene in sé uno spirito o uno zolfo o una quintessenza profondamente purificata grazie alla quale gli astri si muovono diffondendo la loro luce, nello stesso modo il nostro Mercurio nasconde sotto l'abito che gli serve da involucro uno spirito etereo che è il vero zolfo della natura. Ciò ha portato i Filosofi a dire: " Il nostro Mercurio contiene il suo zolfo ".

XIV.

D'altra parte tutti gli astri dell'Astronomia inferiore brillano in lui e diventano spirituali o volatili per suo tramite perché da lui purificati e liberati dalla loro natura terrestre e fecciosa e trasformati in una semente appropriata e rigorosamente pura. Si tratta dunque di un vero cielo, o meglio, è lo spirito di tutto l'universo e la sua quintessenza, " perché ha la forza del fuoco e la sua origine è celeste ". Si manifesta solo dopo che gli sono stati tolti e separati tutti gli elementi o le parti più grossolane. Quindi lo si deve purificare, dopodiché ha solo bisogno di diventare maturo. " Purificatelo dice Paracelsoe portatelo alla sua maturazione ".

Estrazione e Putrefazione del Mercurio

XV.

Prendete questa materia così com'è quando esce dal suo stato di caos, dal colore verde come le piante; a mezzo di calcinazioni e di soluzioni ripetute separatene le parti salate, alluminose, nitrose, vitrioliche e terrose. Le operazioni che portano a questo risultato sono chiamate le prime sublimazioni filosofiche del Mercurio. Dopo aver fatto questo, voi avrete un corpo celeste che conterrà in sé un'anima purissima, perché si sarà spogliato dei suoi elementi più grossolani e, soprattutto, dei suoi elementi terrestri, e che avrà perso persino la sua vischiosità e la sua assiduità, essendo il sale una materia del tutto terrestre.

XVI.

Paracelso ha dato a questo corpo così purificato il nome di Struzzo nascente nella terra e al suo spirito quello di Stomaco dello struzzo che nasce nella terra. Per avere questo spirito, riconducete lo Struzzo nel suo caos, in quel caos in cui originariamente era rinchiuso, nel quale gli elementi tenevano nascosto e imprigionato come in un antro segreto, o in una caverna, questo meraviglioso spirito di vita che è un vero Proteo e l'autentico Panurgo o Agente universale. Questo spirito è la Lunaria di Raimondo Lullo, il Sangue di dragone di Alberto Magno, la Surtornia di Basilio Valentino, lo Spirito di vino di Arnaldo da Villanova. Ma il suo vero nome è il Mercurio dei Filosofi, l'Aceto acerrimo, il Latte della Vergine, l'Acqua pontica, l'Acqua secca che non bagna le mani.

XVII.

Quest'opera, del resto, richiede nel modo più assoluto una manipolazione sapiente da parte dell'Artista che deve conoscere anche i vasi, gli strumenti, il regime del fuoco, ecc... Quindi, se voi non conoscete già questo lavoro per vostra esperienza personale o se qualcuno non ve lo ha fatto vedere, vi sarà molto difficile di distinguere ciò che dovete separare, respingere o raccogliere. Se tuttavia voi avete le qualità che un autentico figlio di Ermete deve possedere, la sana filosofia vi instruirà e vi guiderà. Ma per sapere se ciò che avete conservato è buono, metteteci dentro il corpo che voi volete, e se questo si ridurrà al suo primo mercurio conservando le sue qualità e le sue tinture specifiche, allora potrete essere certi di avere trovato ciò che cercavate, altrimenti avrete fallito la vostra operazione. Questo è ciò che ha fatto dire ai Filosofi: " Fate il Mercurio per mezzo del Mercurio ".

XVIII.

Noterete d'altronde che il nostro Mercurio indurisce le cose molli, ammorbidisce le cose dure, fissa le volatili e rende volatili le più fisse, procura la morte alle cose viventi e vivifica e risuscita le cose morte, è umido e secco, secca le cose umide e inumidisce le cose secche. I Saggi sanno bene che se non possedesse tutte queste proprietà, sarebbe per noi inutile servirci di lui nel nostro Magistero.

Il Cielo produce gli stessi effetti, tenuto conto che a volte inumidisce la terra, altre volte la rende secca, a volte la raffredda e altre volte la brucia, ecc... Questo Mercurio agisce dunque nella stessa maniera sulle materie alle quali si unisce, e così il Cielo viaggia in questo basso mondo.

XIX.

Ma per riuscire a conoscere con più chiarezza la sua natura, non dovrete fare altro che prendere in considerazione la figura del mio sigillo o bollo, nel quale ho rinchiuso quest'opera nella sua interezza, con tutte le sue parti. Potete veder vi due piramidi che si riuniscono e si abbracciano reciprocamente; la loro collaborazione mostra i caratteri dei quattro elementi nella stessa maniera in cui i Filosofi li descrivono. La piramide solare che ha questa forma , indica il fuoco, quella lunare indica l'acqua. La piramide lunare, attraversando quella solare in questa maniera , rappresenta l'aria, e la solare, che nello stesso modo taglia la lunare diventa il segno della terra. Tutto questo vi farà supporre che non è stato per un puro caso che i Filosofi hanno inventato questi segni che sono come il frutto del matrimonio o dell'unione di cose superiori con le inferiori. Di più: il segno è il maschio, la è femmina e , che partecipa della natura dei due, li lega e li congiunge l'uno all'altra, perché, come ho già detto, egli è contemporaneamente volatile e fisso ed è il centro e la radice di tutti e due. Ciò che ho appena detto si riferisce solamente all'Astronomia inferiore, ma nell'Astronomia superiore il Mercurio è il prodotto del grande mondo; suo padre e sua madre sono il Sole e la Luna dal seno dei quali egli proviene; ecco perché egli genera e viene generato. Tutto questo spiega ciò che i Filosofi dicono: " Il nostro Mercurio viene generato dai suoi genitori ed è più vecchio di loro ". Ne direi qualcosa di più se mi fosse permesso farlo, ma tutto quello che avete letto finora sarà più che sufficiente se vi sforzerete di capirlo.

Sul Maschio

XX.

In questa opera i Saggi chiamano le parti fisse Maschio e le parti volatili Femmina; il matrimonio spagirico è il risultato della loro congiunzione. Non che in loro ci sia un segno o una somiglianza con il nostro sesso, ma come nel maschio e nella femmina di ogni specie esiste un certo rapporto magnetico per la conservazione e crescita dell'uno e dell'altra entro la sua propria specie, così entro le parti fisse e volatili della nostra opera, tutte provenienti dalla stessa radice, c'è una calamita, una virtù che attrae, che tende a conservare e ad aumentare le une e le altre rendendo eterna la loro specie.

XXI.

Paracelso chiama le parti fisse Terra Adamica, perché come Dio nel voler creare Adamo, la sua più bella opera nel genere animale, si è servito di un limo rosso, il più nobile e il più puro, così ha usato la terra rossa più nobile per produrre il nostro Sole nel Regno minerale. E' questo che autorizzò i Filosofi a dire che Dio non ha creato nulla (eccetto l'uomo) di più nobile del nostro Sole, vale a dire dell'oro, la sostanza più fissa di tutte le sostanze minerali. Ma i Filosofi si servono dell'oro del volgo o di un altro oro più misterioso e più nascosto? Non potrete più tanto esitare sulla decisione da prendere in merito, dal momento che i Filosofi escludono dall'opera l'oro volgare che giudicano morto e senza vita, cosa del tutto veritiera. Pertanto, se noi riusciamo ad estrarre della fiamma e del fuoco da questo freddo sasso, ammetteremo forse, come Augurello ha detto: " Che il seme dell'oro è nell'oro, a prescindere da quanto profondamente esso vi sia stato nascosto, e noi non riusciremo ad estrarvelo se non con un lungo lavoro ".

XXII.

Osservate come sia impossibile riprodurre la specie animale o vegetale con un pezzo di carne degli animali e con le foglie delle piante: così è per la materia dei metalli. Da questo fatto voi giungerete alla conclusione che per moltiplicare la specie dei differenti esseri che esistono in Natura, bisogna necessariamente ricorrere alle loro sementi adatte e separarne le superfluità conservando loro le forme ricevute in origine dalle mani del Creatore, perché noi scartiamo le foglie, i tronchi, le carni, il midollo, le ossa, le membrane ecc., nonostante che tutto ciò sia servito da strumento per produrre questo astro centrale e vivificante, che è il vero conservatore della specie vegetale e animale. Dovrete comportarvi nello stesso modo per quanto riguarda i metalli

XXIII.

Raggiungerete pienamente lo scopo se riuscirete a ridurre il Sole in Zolfo e in Mercurio, che costituiscono la sua materia prima o la sua sostanza, oppure, ed è la stessa cosa, se per mezzo del nostro Mercurio o di un artificio segreto ma conosciuto dai Filosofi, riporterete il Sole allo stato in cui era stato messo in origine dalla Natura, se lo ridurrete, cioè, ad un corpo lucentissimo e diafano. Per chiarire ancora meglio questo punto, citerò le due massime seguenti che lo metteranno in piena luce; sono state prese dal libro di Paracelso sulla " Genealogia dei Minerali " al capitolo ventunesimo. Questo Filosofo vi insegna la produzione dell'Oro descrivendone la materia prima con più chiarezza di quanto non sia mai stato fatto fino ad oggi, ma nonostante che questa materia sia proprio la prima, essa è però l'ultima nella riduzione che si fa a mezzo del nostro Mercurio.

XXIV.

L'Oro è generato dallo Zolfo il più puro, sublimato perfettamente dalla Natura, liberato da tutte le sue fecce e da tutte le sue lordure, elevato ad una trasparenza così grande che nessun altro corpo fra i metalli potrebbe salire ad un più alto grado di purezza. Questo Zolfo è una parte della materia prima dell'Oro. Gli Alchimisti avrebbero avuto il diritto di rallegrarsi, se fossero riusciti a procurarselo così come lo si può trovare in realtà quando lo si ricerca nella sua propria radice o sull'albero che lo porta, poiché è col vero Zolfo dei Filosofi si fa l'Oro, ma non lo si deve confondere con quell'altro zolfo che dà origine al ferro e al rame. Quest'ultimo non è che una parte in finitamente piccola dell'altra che, invece, è il suo Universale.

XXV.

Il suo Mercurio è egualmente isolato e assolutamente purificato da tutte le superficialità terrestri e accidentali dalla Natura premurosa che separatamente agisce sulla sua parte mercuriale rivestendola di una trasparenza e di uno splendore straordinario: qui è il Mercurio dei Filosofi e la seconda parte della materia prima dell'Oro la quale, così come la semente delle rose produce le rose, deve dare alla luce un Oro di una estrema purezza simile a quella del cristallo, un Oro purificato e liberato da ogni agrezza e acerbità del sale, da tutta l'acidità, alluminosità e vitriolità e, in breve, da ogni vizio e da qualsiasi materia eterogenea; un Oro splendente quanto a trasparenza e sfavillante di luce.

XXVI.

Tuttavia non immaginate di dover estrarre la tintura, o anima, o zolfo dell'oro, con una infinità di estrazioni o, piuttosto, di illusioni alla maniera dei Sofisti, e credere ingiustamente come loro di dover congiungere questa tintura o anima agli altri corpi imperfetti. Abbiate ancor meno fiducia in coloro che impiegano dei mezzi e delle operazioni mirabili per estrarre il Mercurio dall'Oro che poi mescolano o al Mercurio della Luna estratto nella stessa maniera, o allo Zolfo dell'Oro, o, semplicemente, all'Oro crudo, perché lo Zolfo e il Mercurio dell'Oro devono rimanere insieme nel corpo che è stato dissolto dal nostro Mercurio. Ecco la ragione per cui la tintura color rosa annuncia e fa riconoscere lo Zolfo del Sole, e la sua sostanza cristallina e diafana è il segno del Mercurio, perché ciò che è nascosto deve essere reso visibile e manifesto, e non può né deve diventarlo per nessun'altra strada al mondo se non quella del nostro Mercurio.

Sulla Femmina

XXVII.

Abbiamo detto che le parti volatili della nostra opera hanno la natura della femmina. Nel nostro sigillo esse sono indicate con il carattere lunare poiché, come il Sole e la Luna si contemplanò a vicenda e incessantemente in modo che il Sole distilli le sue influenze nel seno della Luna prima che esse discendano in questo mondo inferiore, così le parti fisse del nostro Mercurio esercitano un amore o simpatia magnetica nei confronti delle parti volatili della stessa radice. Esse le abbracciano con benevolenza, ricevono nel proprio seno le virtù seminali, le riscaldano e le maturano per poi riversarle sui corpi sublunari.

XXVIII.

Ma prima di coronare la castità del loro amore e ammetterli al letto coniugale, bisogna purgarli con cura da ogni peccato tanto originale quanto attuale, senza di che, dalla loro unione, non nascerebbero che dei frutti impuri e lebbrosi. Preparate loro, dunque, un bagno dolce nel quale voi li laverete, ognuno separatamente, perché la femmina, meno forte e meno vigorosa, non potrebbe sopportare l'acrimonia di un bagno così violento come quello del maschio, perché certamente ne verrebbe distrutta. Preparerete il bagno del maschio con lo Stibium (*), perché tutti i Poeti hanno immaginato che Vulcano lavasse Febo nello Stibium. Quanto al bagno della femmina, Saturno vi insegnerà quale dovrà essere.

Nota:

(*) Si tratta dell'Antimonio: cfr. Tommaseo, voce Stibio (N.d.C.).

XXIX.

Una volta che la mano dell'abile Artista ha così purificato ciascuno di questi due principi, prendeteli ognuno a parte e preparateli alla propagazione della loro specie. A tale scopo dissolvete opportunamente il maschio nello stomaco dello Sturzo nascente in terra e fortificato dalla virtù acre e penetrante dell'Aquila, e quando la soluzione gli avrà fatto rendere i suoi fiori, non dimenticate di liberarlo dall'acrimonia che ha contratta nella sua congiunzione con l'Aquila e dalle impurità che contiene e che solo la soluzione filosofica può fare apparire.

XXX.

Per la soluzione della femmina non avete bisogno che del semplice stomaco di Struzzo, e se voi siete in grado di trattarla con le circolazioni del suo movimento naturale, lei si trasformerà in un'acqua vischiosa, la vera matrice, la terra vivente e fogliata nella quale il nostro Oro dov'essere seminato. Ecco perché i Filosofi, giustamente, hanno detto che tutto ciò di cui vi è bisogno per la nostra opera si riduce all'acqua vischiosa sposata al suo zolfo. Il Mercurio dei Filosofi si compone di queste due sostanze.

XXXI.

Fate pertanto attenzione ai pesi della Natura, poiché la Saggezza divina, nel sospendere le fondamenta della terra nello spazio, ha dato le sue leggi alle acque, dotando di equilibrio le fontane che procurano queste acque. Sappiate che gli elementi, e in generale le sostanze di questo universo, lungi dall'essere abbandonate alla contrarietà, sono dotate, piuttosto, di una simpatia o concordanza che le attira le une verso le altre; senza questo le parti superiori si precipiterebbero quanto prima sulle inferiori, queste, a loro volta, si solleverebbero quindi contro le superiori e non vi sarebbe più la speranza di vedere rinascere la pace. Tutte le cose, invece, si troverebbero in attesa di un sabba universale, se dopo essere state private del loro spirito vitale, con i vincoli della concordia ormai spezzati, esse venissero ridotte e riportate al loro primo caos.

XXXII.

Bisogna prestare la più profonda attenzione all'accordo o alla concordanza degli elementi per giungere al peso della Natura, senza di che voi anneghereste le vostre materie con una sovrabbondanza di acqua, oppure le lascereste in una estrema secchezza mettendo troppa terra o, ancora, la sovrabbondanza dello zolfo o del fuoco provocherebbe una eccedenza nella tintura, o la mancanza di aria sarebbe la causa del suo deliquio. Che la Natura prudente sia dunque la maestra dell'opera : quando lei dà i pesi distribuisce tutto saggiamente tanto nella creazione del grande mondo quanto nella creazione della nostra opera segreta, che poi altro non è se non una imitazione ed una copia dell'altro.

XXXIII.

I Solasti hanno creduto che il peso della Natura fosse indicato e determinato dalla quantità di materia che il Mercurio è in grado di dissolvere, pensiero, questo, che ripugna alla Natura e all'opera; poiché nelle soluzioni filosofiche, col Mercurio che in qualità di solvente universale svolge le funzioni di mestruo, tutto è dissolto, puro o impuro, in modo tale che la distinzione di ciò che è stato dissolto bene o male in proposito risulta del tutto impossibile, a meno di conoscere il peso della Natura in rapporto tanto alla sostanza quanto al suo modo di operare. La cosa migliore sarebbe dunque quella di fare attenzione alle parti del solvente, fisse o volatili, che la materia dissolta può trattenerne con sé in dissoluzione, e di sforzarsi di valutare bene il fine della Natura, che consiste nel far sì che il solvente mai più si separi dalla parte dissolta.

Sul Matrimonio

XXXIV.

Nell'Astronomia superiore la casa del Sole è vicina a quella della Luna, perché la Natura ha voluto che la casa della Luna fosse nel Cancro e quella del Sole fosse nel Leone, che l'esaltazione della Luna avvenisse nel Toro e l'esaltazione del Sole nell'Ariete (3). Senza dubbio alla Natura è parso più opportuno propagare e perpetuare l'una e l'altra famiglia a mezzo di genitori o di concittadini piuttosto che attraverso l'alleanza di famiglie lontane e straniere in contrasto fra di loro se non nella loro specie, quantomeno nei loro costumi, nelle loro inclinazioni e nelle loro qualità. Poiché meno lontananza vi è nella parentela, nella patria e nell'aria che questi due esseri respirano, più vi è amore fra l'uno e l'altro. Le cose avvengono assolutamente nella stessa maniera nell'Astronomia inferiore della nostra opera, nella quale il Sole inferiore viene congiunto con la Luna inferiore.

XXXV.

Il Sole e la Luna sono dunque necessari per la composizione del nostro Mercurio, o, piuttosto, diciamo insieme a Paracelso che la composizione di questa Pietra sacra e Adamica si fa dal Mercurio adamico dei Saggi e dalla loro Evena (4) che è la donna, con il matrimonio e l'unione di un primo e di un secondo Mercurio che ne producono un terzo. Che i Sofisti vengano qui e mi rispondano: io domando loro perché mettono in opera un principio unico e individuale e non due? I Filosofi non hanno detto che la materia era una, vale a dire una in specie; è così che l'uomo e la donna, riguardo alla loro moltiplicazione, non sono che uno in specie, ma sono due, in realtà, quanto a sesso e a individualità.

XXXVI.

Bisogna dunque avere necessariamente due sostanze (ma due sostanze che non siano contrarie o ripugnanti nella loro specie), affinché, tramite la comunicazione intima delle loro qualità, si stabilisca un'azione fra di loro, poiché l'opera della generazione non può essere compiuta che a mezzo di un'azione: ora, non vi è nessuna azione in una materia unica, perché non esiste un agente che possa agire su di sé o che e possa generare da solo e senza il concorso di qualche altro soggetto con il quale ha bisogno di agire insieme. E'per questa ragione che i Pitagorici avevano stabilito il principio della discordia nella dualità, dal momento che il secco agisce sull'umido, il freddo sul caldo e, reciprocamente, l'umido agisce contro il secco e il caldo contro il freddo.

XXXVII.

Per quanto nell'opera vi siano sempre due principi, non bisogna trarne la conclusione che questa dualità sia soggetta continuamente alle discordie, e che i nostri due principi si faranno una guerra perenne (5). L'Arché interno della Natura porta, per così dire, nel suo seno, un principio segreto di unione e di concordia che conduce queste due materie ad un altro stato e ne fa come un terzo essere o una nuova sostanza. Tale è il cambiamento che si compie dal momento in cui l'unione e la pace vengono ristabilite fra di loro; ed è questo che ha fatto dire, molto giustamente, a Raimondo Lullo, che l'acqua alla fine rientrava in grazia e si accordava con il fuoco.

XXXVIII.

Ma prima che questi due principi si uniscano così, in una maniera effettiva e formale, le due materie esigono una specie di unione materiale o piuttosto una mescolanza che deve essere fatta con un certo peso. Del resto qui non si tratta dei pesi della Natura di cui ho parlato sopra, ma di quelli dell'Arte, e sebbene il peso della Natura preceda il peso dell'Arte quanto all'intenzione, relativamente all'esecuzione, però, gli è posteriore, poiché il primo nell'intenzione, vale a dire quello che si ha soprattutto in vista per la sua importanza, è ultimo nell'esecuzione.

XXXIX.

Questa mescolanza dei due principi, questa opera composta e compiuta in tutti i suoi numeri e i suoi pesi, richiede una mano esperta ed uno spirito industrioso da parte dell'Artista. Se voi ve ne occuperete come conviene, un limo vischioso uscirà dal sangue rosso del Leone e dalla colla dell'Aquila. E'così che la semente buttata in una terra adatta si trasforma in limo per la corruzione causata dall'azione che il calore superiore degli astri e il calore inferiore dell'etere esercitano sull'umidità terrestre.

XL.

Questo limo è una terra vile, ma specifica e del più grande valore, e tuttavia è abbeverata e disprezzata, perché per giungere alla produzione mirabile di questo grande Re è necessario che i principi che hanno prodotto questo limo, vale a dire suo padre e sua madre, muoiano: è ciò che ha spinto il saggio Ermete a dire che la nostra Pietra è un orfano che sopravvive ai suoi genitori, infatti, se i suoi genitori non morissero, questa rara produzione non verrebbe mai alla luce. La si è paragonata, abbastanza giustamente, alla fenice, che nel suo genere è unica, o, per dire meglio, è la fenice stessa, le cui ceneri, (leggende a parte), danno vita ad una nuova creatura.

XLI.

La materia messa in movimento da un giusto calore comincia a diventare nera; questo colore è chiave e inizio dell'opera: è in esso che tutti gli altri colori, il bianco, il giallo e il rosso sono compresi e percepiti e da lui traggono la loro origine. Paracelso, nel suo " Libro delle Immagini ", li ha messi tutti sotto gli occhi del lettore senza alcun camuffamento.

XLII.

Per quanto vi sia, egli dice, qualche colore elementare, perché il colore azzurro appartiene in modo particolare alla terra, il verde all'acqua, il giallo all'aria, il rosso al fuoco, i colori bianco e nero, tuttavia, sono in relazione diretta con l'arte spagirica nella quale si trovano pure i quattro colori primitivi, vale a dire il nero, il bianco, il giallo e il rosso. Ora, il nero è la radice e l'origine degli altri colori per il fatto che ogni materia nera può essere riverberata per il tempo che le è necessario, in modo che gli altri tre colori appaiano successivamente, ciascuno al suo turno.

Il colore bianco subentra al nero, il giallo al bianco e il rosso al giallo. Ora, ogni materia, giunta al quarto colore a mezzo della riverberazione, è la tintura delle cose del suo genere, vale a dire della sua natura.

XLIII.

E così una pianta dopo l'inverno e all'avvicinarsi della primavera non si mostra ancora. Essa ha la sua radice nascosta nel seno della terra, è nera, completamente arida e informe. Ma come il calore del Sole ne ha avviata la crescita, questa avviene debolmente, insensibilmente; e ben presto, col riverbero che gli ardori dell'estate le fanno provare, la pianta riceve successivamente i quattro colori principali. Quindi, prima di tutto, la radice produce un'erba tenera, questa erba dà un fiore, e infine da questo fiore viene fuori una semente: ora, la semente è la tintura e la quintessenza di questa erba.

XLIV.

Talvolta il vaso vi apparirà come dorato: questo è un indizio della mescolanza dello sperma dello zolfo con il mestruo del Mercurio e della reciproca alterazione che ciascuna di queste due sostanze riceve dall'altra. Del resto, quando il giardino filosofico è in fiore, vi si vedono brillare differenti colori che sono paragonati a quelli della coda del pavone, di cui esse imitano la varietà e la magnificenza. Questo piacevole spettacolo dura fino a quando le parti umide sono in guerra con le secche e, reciprocamente, le secche si battono contro le umide, poiché col sopravvenire della bianchezza la pace tra gli elementi è già stata fatta.

XLV.

Quando il biancore sarà giunto al suo grado di fissità e alla sublimità o perfezione acquisita con una certa fermentazione conosciuta dai Filosofi, voi avrete una tintura per i quattro corpi inferiori, e una medicina che estirperà le malattie del suo genere in modo radicale, a prescindere dalla fissità da loro acquisita nei corpi umani, perché il bianco e il rosso provengono dallo stesso Mercurio, e Adamo contiene e racchiude nel suo seno Evana sua moglie, che proviene dal suo fianco e che è resa visibile per la virtù del primo Arché.

XLVI.

In seguito, questo medesimo biancore che procede poco per volta verso una eccellenza e una perfezione ulteriori, si riveste di un abito giallo, si trasforma poi in una tintura perfettissima e molto rossa, dopo di che rimane in questo stato senza poter salire ad un più alto grado di perfezione. Vi è allora la sublimità dell'opera e di tutta l'Arte, il balsamo perenne, l'olio incombustibile, il tesoro incomparabile, la gioia della Filosofia; è il figlio perfettissimo della Natura che si gloria di averlo partorito non potendo produrre nulla di più nobile, o meglio, e si esclude la sola anima ragionevole, nulla può venire al mondo di paragonabile a questa sostanza che abbraccia e contiene in sé le virtù e le perfezioni di tutti gli esseri superiori ed inferiori.

XLVII.

Quando voi avrete raggiunto questo rossore e sarete in possesso della produzione più perfetta della Natura, non dimenticate e non trascurate di nutrirlo sovente con il suo proprio latte. Offritegli in seguito un alimento più solido; la Natura vi insegna che tutti i corpi viventi vengono trattati nello stesso modo: è per il tramite di questi elementi o mezzi che questa produzione meravigliosa riceve per gradi tutta la forza di cui la sua costituzione è suscettibile, fino a quando, infine, è in grado di soggiogare i nemici che tentano di distruggerla e di moltiplicare all'infinito gli individui della sua specie. Poiché in tutto ciò che respira la generazione conserva la specie proprio come la nutrizione conserva l'individuo. Nella nostra opera la fermentazione e la proiezione producono lo stesso effetto: la prima è la nutrizione della pietra, l'altra fa le veci della generazione.

XLVIII.

La nostra pietra non deve prendere alcun alimento che le sia estraneo, così bisogna nutrirla del suo proprio latte conservandole con cura il suo temperamento per quanto riguarda sia il peso che la qualità del nutrimento che è giusto darle, e bisogna evitare, sotto ogni rispetto, che ne soffra alcun danno. Noi vediamo, in realtà, che i legni, i metalli e le altre cose simili, quando rimangono a lungo seppellite nel seno della terra si pietrificano, conservando esteriormente la loro prima forma, poiché nutrendosi di un alimento estraneo, di un alimento, per così dire, contrario alla loro Natura, esse acquisiscono un altro temperamento o costituzioni.

XLIX.

Non dimentichiamo tuttavia di osservare che ci sono due specie di fermentazione: una riguarda la qualità e l'altra la quantità. Per la prima bisogna osservare la proporzione geometrica e nella seconda la proporzione aritmetica. Quella è differentemente uniforme e questa è uniformemente difforme. L'una procede dalla cosa dissolta e l'altra dalla cosa congelata per opera della Natura; nella prima, infine, se voi non osserverete esattamente la proporzione dei pesi, tenderete inutilmente di compiere l'opera: il vostro composto seguirebbe la stessa sorte di coloro il cui calore naturale viene assorbito e soffocato da un eccesso di nutrimento, o di coloro che, in mancanza di alimento, muoiono di inedia.

L.

La fermentazione secondo la quantità presuppone che l'altra agisca sulla qualità e che la circoscriva entro certi limiti. Per esempio, se la vostra medicina ha, con la fermentazione, acquisito la virtù di tingere dieci parti o cento o mille, la fermentazione in quantità sarà determinata a questo medesimo grado, vale a dire che essa non potrà tingere che dieci o cento o mille parti di un metallo inferiore, né più né meno. Nondimeno tutte le parti della massa diventeranno di uguale forza e omogenee a quelle della tintura dissolta. Fatto, questo, che offre un grande vantaggio ed un considerevole profitto.

LI.

Il tempo richiesto dalla fermentazione secondo la qualità è determinato dalla circolazione che è adatta alla natura del suo Mercurio nel quale e a mezzo del quale si compie la ripetizione di tutta l'opera, che consiste unicamente nella soluzione e nella coagulazione. Dissolvete dunque e coagulate a piacere, ed avrete una medicina compiuta e perfetta tanto per il genere animale quanto per il genere vegetale, che vi domanda solo di osservare le regole che vi darò qui di seguito. Aviate cura, inoltre, di seguire assolutamente lo stesso metodo per la fermentazione sia al bianco come al rosso e, separatamente, nutrite ciascuna materia con il suo proprio latte.

LIII.

Ciò non accade in questo modo nella fermentazione secondo la quantità, cioè quando la parte coagulata si congiunge con il corpo solido, poiché non occorrono che tre circolazioni del suo zolfo per compiere e terminare il suo movimento, fatto che non è senza mistero. In realtà l'uomo nacque in seno alla terra solo nel terzo giorno dopo la creazione del Sole, poiché era opportuno che il Sole, in qualità di precursore, abbellisse ed elargisse il suo colore vivificante e le sue influenze salutari sulla dimora reale dell'uomo, prima che questo governatore e abitante dell'universo uscisse dal limo da cui era stato formato. Detta opera (di cui ho parlato a sufficienza), a mezzo della quale il Mercurio riceve la tintura, e senza la quale non tingerebbe, fu chiamata dagli Antichi l'opera dei tre giorni.

LIIII.

Veniamo alle regole sull'uso della Medicina che io, in precedenza, avevo promesso. 1°) Bisogna purgare il corpo da ogni ostruzione, almeno nei limiti del possibile, e poi prendere questa medicina in piccolissime quantità, per timore che questo fuoco celeste, dotato di un'attività eminente, non agisca con eccessiva impetuosità e forza sulla debole scintilla che ci anima. 2°) Se la malattia è alla circonferenza, bisogna prima cominciare con qualche preparato che, avendo una tendenza naturale verso questa circonferenza, possa lasciare dietro di sé qualche virtù attrattiva che richiami o attiri la medicina verso la parte malata. 3°) Se la sede della malattia è al centro, bisognerà mescolare la medicina con qualche veicolo conveniente, poiché in tal modo la si determina più facilmente a portarsi verso la parte affetta; e come ciò che è buono è sempre in accordo con la Natura, le parti che non sono affette non riceveranno alcun danno.

LIV.

Fra i rimedi preparatori che possono rendere i corpi viventi atti a questa suprema medicina (dal momento che l'introduzione della forma suppone che la materia sia opportunamente preparata), " l'arcano corallino " riporta facilmente la palma. Questo rimedio immortale non era ignoto agli Antichi, ma la sua preparazione, parimenti a quella della grande opera, è stata meglio ordinata e compendiata da Paracelso. E per quanto non pochi autori l'abbiano fatta conoscere al pubblico, questi hanno sempre tagliata e mutilata la sua ricetta, al punto che non ne conosco nessuno che l'abbia rivelata nella sua interezza con sincerità. La franchezza con la quale ho esposto gli altri segreti della nostra scienza mi impegna a consacrare alla posterità anche questo prezioso tesoro senza ambagi ed in parole chiare ed espresse: da questo si vedrà come in ogni cosa io non abbia ascoltato altro che la voce del suo interesse.

ARCANO CORALLINO

LV.

Prendete del Mercurio nativo, purgatelo dalla sua nerezza con lo spirito di vino agitandolo fino a che non abbia assunto un colore azzurrino. Su otto onces di mercurio, mettete altrettanto spirito di nitro rettificato più volte e liberato dal suo flegma; stabilizzate la soluzione in un matraccio che voi metterete al fuoco di sabbia, fino a che il mercurio si precipiterà da sé in cristalli bianchi. Fate bollire continuamente fino a quando tutto lo spirito non sia evaporato e mettete a raffreddare il tutto per ventiquattro ore. Nel vostro matraccio troverete una massa bianca che ridurrete in finissima polvere: ripeterete questa operazione tre e volte. L'ultima volta bisognerà togliere tutto lo spirito in maniera che la materia resti secca: al fondo avrete il mercurio del colore del papavero campestre che voi potrete calcinare dolcemente. Ridurrete questo mercurio rosso in un olio perfetto, dolcissimo, e dal profumo meraviglioso nella maniera che segue: Abbiate dello spirito di vino perfettamente purificato da ogni flegma e imbevete ne la materia che assumerà la forma di una pasta; versatene fino a che lo spirito di vino non galleggi di tre dita. Rinchiudete questa mescolanza in un vaso di terra sigillato ermeticamente, e lasciatelo putrefare per un mese filosofico nel ventre di cavallo o nel suo vicario (6). Terminato questo periodo di tempo la materia si trasformerà in un liquore mucillaginoso o in olio. Quando vedrete questo segno, decantate dolcemente lo spirito di vino, filtrate l'olio attraverso una carta, e quando ne avrete eliminato tutto il flegma con un fuoco di bagno molto temperato, avrete nel fondo un olio bianchissimo e molto dolce; mettetelo in una storta che scalderete ad un fuoco di sabbia graduato, e questo olio monterà sotto la forma di un liquore bianco e lattiginoso senza tuttavia fuoruscite completamente, ma ci saranno alcune parti di mercurio che si sublimeranno e che voi ricongiungerete all'olio e distillerete allo stesso modo al bagno di sabbia. Il tutto si convertirà, dunque, in un olio molto pesante, molto dolce e con un odore estremamente profumato.

Prendete cinque onces di questo olio e mezza oncia di oro perfettamente purificato o a mezzo del cinabro e del mercurio, mescolatele in un matraccio ben turato ermeticamente che per otto giorni esporrete al calore della putrefazione o al bagno di ceneri; in seguito, per distillazione, ne estrarrete una tintura di sole, rossa come il sangue e al fondo vi resterà il corpo del Sole tutto bianco (vale a dire una Luna bianca e fissa che riprenderà il suo colore d'oro se la tratterete con l'antimonio). Questo zolfo del Sole rinchiuso in un vaso ermeticamente sigillato e messo nell'athanor ad un calore dolce e continuo si coagulerà sotto la forma di pietra rossa, che si risolverà di nuovo in olio per deliquescenza. Togliete le f

ecce, coagulate un'altra volta questo olio nella stessa maniera, e ripetete la medesima operazione per tre volte.

La dose è da un mezzo grano fino ad un grano, e la si prenderà in un veicolo conveniente come l'estratto di triaca con la polvere di liquirizia per darle la consistenza di pillole, e la si berrà sopra un sorso di vino o di qualche acqua specifica. La stessa dose sarà ripetuta tante volte quante ne occorreranno alla malattia, tuttavia la cosa migliore sarà quella di affidarsi alla prudenza di qualche Medico capace. Ho terminato, dunque, di svelare ai Discepoli della Scienza, in termini precisi e molto chiari, questo grande arcano, il cui merito è tale che mai lo si saprà celebrare a sufficienza. È stato conosciuto da persone autorevoli e assai dotte che, non so per quale ragione, non hanno voluto farne parte al pubblico. Paracelso era solito chiamarlo " Elisir di vita ", " Triaca dei metalli ", " Laudano mercuriale " o " metallico ". Ma torniamo al nostro argomento.

LVI.

Abbiamo visto che i corpi viventi devono essere preparati prima di prendere questa medicina allorché questa è stata determinata per l'uso. La stessa cosa accade ai corpi metallici quando la medicina è stata preparata per loro: essi esigono una preparazione preliminare prima che la si utilizzi per il loro miglioramento, poiché i Filosofi vogliono che innanzitutto si animino i metalli inferiori nel timore che, se l'effetto della tintura risente di qualche ritardo, il corpo venga bruciato e consumato interamente o perlomeno in parte, o che la tintura prenda il volo prima di averlo penetrato. Ora, si animano i metalli mescolandoli con la Luna al momento che, come nell'Astronomia superiore la Luna riceve i raggi e le influenze del Sole prima di rifletterli nei corpi elementari, così nell'Astronomia inferiore la tintura del Sole non ha l'ingresso, vale a dire la facoltà di penetrare i corpi, se non per mezzo della Luna: ciò che è stata la ragione per la quale molti Artisti sono rimasti ingannati volendone fare la proiezione. Questa mescolanza della Luna produce sui metalli inferiori lo stesso effetto che il concime ha sulle terre: essi, secondo il grado della loro bontà, rendono la semente che è stata loro affidata gli uni al decuplo, gli altri al centuplo, ecc... Esaminate dunque quale specie di Luna voi dovete impiegare: si tratterà della Luna metallica, o bisognerà qui prendere la parola metaforicamente? Apprenderete dai Filosofi la quantità precisa che deve entrarne nel miscuglio, o, piuttosto, sarà la stessa Filosofia ad insegnarvelo.

Del Fuoco

LVII.

La nostra opera richiede due specie di fuoco, l'una interna e l'altra esterna; e esse dovranno corrispondersi l'una con l'altra, in maniera che l'esterna non ecceda l'interna. Il fuoco interno è un liquore etereo o un nettare mercuriale che vivifica, conserva e nutre la materia nel vaso, e che la conduce al completo termine della sua perfezione. Non è messo in movimento che dal fuoco esterno, e se questo è lento e troppo debole, il fuoco interno resta inattivo e non produce nulla, come si può vedere nelle sementi che si seminano in terra durante l'inverno: esse non possono germogliare, perché il calore esterno del Sole non risveglia il loro calore interiore. Ma se questo fuoco esterno è troppo forte, il vaso si frantuma o la materia si brucia: è ciò che accade ordinariamente ai grandi seminati durante i calori della canicola o alle uova che si cuociono ad un calore violento, che se sono mantenute in un calore dolce e temperato producono, invece, un pulcino. Questo deriva dal fatto che le idee e le forme, o piuttosto diciamo le virtù e gli spiriti vitali, teneramente avvolti nel centro stesso dell'uovo, si sviluppano con facilità alla dolce impressione del calore che è loro naturale, e periscono o si dissolvono.

pano altrettanto facilmente se sono esposti all'azione violenta e distruttiva del fuoco esteriore.

LVIII.

E'in tale maniera, dunque, che questo fuoco esteriore, motore di tutta la nostra opera, esercita le funzioni del Sole del Macrocosmo o del grande mondo operando nel suo stesso modo. Esso stimola e pone in movimento gli spiriti metallici che la nostra terra, nel suo seno, tiene rinchiusi, e dal momento in cui essi sono in azione, la moglie dissolve il marito e, a sua volta, ne viene fecondata. La prova di tale fecondazione è questo Aleph o principio tenebroso che gli Antichi hanno denominato testa di corvo. In seguito, dopo essersi irrobustita, la donna non teme di lottare con suo marito: è allora che la terra del giardino dei Filosofi inizia a fiorire. Qui la Natura produce una rosa estremamente bianca che, per effetto di tutto ciò, prende un colore di fiorrancio ed alla fine si trasforma in un immortale amaranto.

LIX.

Ma se voi desiderate un metodo sicuro per costringere questo fuoco esterno a mettere la materia in movimento senza alcun pericolo, non crediate che tutti i forni, a prescindere dalla loro forma, siano adatti a questo fuoco: gliene occorre uno che per la sua struttura assomigli a questo Universo affinché possa imitare ancor meglio l'azione e l'effetto del Sole di cui deve esercitare le funzioni come noi già abbiamo detto. Lasciatevi andare dunque, per quanto vi piacerà, a delle belle speculazioni, ma se l'azione del vostro fuoco non passerà per qualche mezzo eterico, vale a dire vaporoso, voi non raggiungerete la meta desiderata. E'per questo motivo che il Trevisano si rammarica di aver provato, dapprincipio, a operare con il colore del letame, ecc., tentativo reso inutile dall'imperfezione di un mezzo.

LX.

Per procurare alla nostra opera il grado di calore che richiede, suscettibile di eccitare il fuoco interno, molte persone si sono servite della lampada a olio, altre unicamente delle ceneri calde, ed altre ancora hanno messo il loro vaso di rettamente sui carboni. Se ne sono pure viste altre che lo hanno chiuso in una capsula di legno fatta a forma d'uovo e lo hanno esposto, così, al vapore dell'acqua calda. Altre persone, infine, abbandonandosi alle loro idee e ai capricci del loro cervello, hanno immaginato, a loro pregiudizio, altri ingegnosi mezzi, noci vi quanto dispendiosi. Essi non hanno capito né la fontana, né il metodo del Treviso che in realtà va seguito, ma per quanto assetati, per quanto brucianti dalla sete, si sono allontanati dalla sua vera sorgente che non hanno avuto il buon senso di riconoscere.

LXI.

La dottrina che ho esposto in modo abbastanza chiaro nelle norme precedenti richiede un'ulteriore spiegazione sui vasi, spiegazione che sarà giudicata ancor meno fuori luogo se teniamo presente che la buona o cattiva riuscita dei lavori dipenderà dall'uso che l'Artista ne saprà fare. Passando dunque sotto silenzio i vasi della prima operazione, che richiede una vera e propria fatica d'Ercole, io vi posso assicurare che vi è bisogno solo di due vasi: è di questi due vasi che i Filosofi hanno tanto parlato e con i quali essi sono soliti compiere questa opera. Il primo è chiamato il vaso dell'Arte e il secondo il vaso della Natura.

LXII.

Il vaso dell'Arte è l'uovo filosofico, di un vetro molto puro e dalla forma ovale, con il collo di lunghezza media; è necessario che la parte superiore del collo possa essere sigillata ermeticamente e che la capacità dell'uovo sia tale che la materia che vi si metterà non ne riempia che un quarto, poiché questa materia deve avere lo spazio sufficiente per circolare liberamente, dal momento che questa rugiada mercuriale, animata e messa in movimento dal calore esteriore, sale e scende successivamente; è a mezzo di questa rivoluzione obliqua che si compiono le sublimazioni, le imbibizioni, le irrigazioni, le precipitazioni, le coobazioni, le separazioni degli elementi, le digestioni, ecc., sulle quali i Filosofi hanno scritto dei capitoli particolari per indurre in errore i Sofisti, poiché tutte queste operazioni non si fanno in vasi differenti, ma in uno solo e con un semplice fuoco

.

LXIII.

Che tuttavia si agisca con cautela, affinché il vaso non sia più grande del necessario, dal momento che il Mercurio balsamico che monta e si eleva nel vaso per convertirsi in una rugiada estremamente dolce avrebbe, allora, un movimento troppo lento, perderebbe molti suoi spiriti e non inumidirebbe a sufficienza la nostra terra, e ciò costituirebbe il motivo per cui questa stessa terra arida, assetata, che si apre in crepe a causa della sua siccità, non avrebbe la forza di far schiudere il suo germe. Se per contro il vaso fosse troppo piccolo, gli spiriti e la materia non potrebbero estendersi a sufficienza, espandersi, dilatarsi, per cui, trovandosi rinchiusi in una prigione troppo stretta, farebbero scoppiare il vaso, ma dovesse anche resistere ai loro sforzi, la Natura costretta, e come incatenata, rifiuterebbe la vegetazione alla nostra pianta minerale come vediamo capitare e alla semente che è ricoperta da legno o da pietre.

LXIV.

Fate inoltre molta attenzione che il vaso sia suggellato così bene da non lasciarvi assolutamente penetrare l'aria esteriore, e che gli spiriti interiori della pietra, estremamente sottili, non trovino alcuna via di uscita, altrimenti le virtù racchiuse e nascoste nella materia, trovandosi private del loro proprio spirito, resterebbero senza azione nel fondo del vaso, simili a dei cadaveri senza anima e senza vita. Prendete l'uovo, ad esempio: se il suo guscio è danneggiato dal più piccolo foro, dalla minima incrinatura, invano la chioccia gli comunicherà questo calore dolce e continuo così utile allo sviluppo del suo germe: non ne uscirà mai un pulcino. Lo stesso accade se il vostro vaso è rotto, se l'aria vi trova il benché minimo passaggio, voi non avete da sperare in alcun successo per la vostra opera.

LXV.

Quanto al vaso interno o vaso della natura, da alcuni chiamato la matrice del nostro Zolfo, si tratta di un grosso mercuriale, umido, che per la sua vischiosità trattiene, incatena e tempera il calore interiore dello Zolfo, gli impedisce di essere bruciato e gli dà una fluidità molto dolce senza la quale si indurirebbe troppo a causa della fissità naturale del suo corpo. Noi vediamo in verità che le sementi gettate sulle pietre, non solo non producono niente, ma si induriscono e si essiccano, perché manca loro una matrice che le rifornisca di questa umidità vischiosa e mercuriale così necessaria allo sviluppo delle loro virtù.

LXVI.

Dopo che tutto questo sarà fatto secondo la consuetudine, non vi rimane che raccogliere le messi filosofiche. Intendo parlare delle proiezioni il cui metodo è stato descritto dai Filosofi in una maniera così chiara che credo debba passare qui sotto silenzio, come se non presentasse alcuna difficoltà. Ancora meglio diciamo: le messi e i loro frutti, una volta pervenuti al loro autunno, non cadono forse quasi da se nelle mani del proprietario? Per quanto la loro collezione o raccolta presupponga, in genere, la preparazione della terra, i concimi, l'erpicoltura e gli altri lavori che devono anticipare le semine, non la si deve tuttavia contare fra i lavori del coltivatore, alle attenzioni del quale essa è andata; si può dire che questi si abbandona veramente al riposo solo dopo aver consegnato la sua semenza alla terra. Pertanto, quando avrete concluso i lavori principali e più grandi, usate felicemente e gioite di questo frutto eterno e immortale della Filosofia, che è una specie di espressione o di estratto della saggezza divina ed il frutto di vita del Paradiso terrestre.

" Dal momento che questo primo ramo d'oro è strappato, un altro sicuramente prenderà il suo posto, ed il fusto getterà dei nuovi polloni dello stesso metallo ". Quando voi possederete questo tesoro, vi persuaderete, giustamente, che dopo la conoscenza intuitiva dell'Essenza Divina, riservata alla nostra anima nell'altra vita come sigillo della nostra fede, l'intelligenza umana non può immaginare nulla di più prezioso, niente di più nobile di questo dono di Dio che contiene e rinchiusa in se la maestà di tutta la Natura.

AL LETTORE

Per tutelarmi dalle critiche dei Sofisti, e nel timore che si pensi che io abbia formulato senza alcun fondamento le Posizioni appena lette, ho creduto opportuno convalidarle con le seguenti Massime attinte dai più stimati Filosofi.

LA PIETRA DI PARAGONE
OVVERO
PRINCIPI DEI FILOSOFI
Che devono servire da regola per l'opera

La Pietra di Paragone

I.

LA Natura ha lasciato alcuni esseri imperfetti non avendo formata la pietra ma unicamente la sua materia, che, in verità, non può fare ciò che la Pietra fa dopo la sua preparazione, in quanto essa ne è impedita da ostacoli accidentali.

II.

La sostanza che si cerca è come la sostanza da cui la si deve ottenere.

III.

Questa identità è specifica, vale a dire che non è se non relativamente alla specie; e essa non è particolare né numerica.

IV.

Dall'unità estraete il ternario, e riportate il ternario all'unità.

V.

Ogni cosa secca beve il suo umido.

VI.

Non vi è acqua permanente oltre a quella che è secca e che aderisce ai corpi, di modo che se essa fugge, i corpi fuggono con lei, ed essa li segue, se essi fuggono.

VII.

Chiunque ignori il modo di distruggere i corpi, ignora pure il modo di produrli.

VIII.

Tutte le cose che si risolvono col calore, si coagulano al freddo e reciprocamente.

IX.

La Natura si rallegra nella sua natura; la Natura migliora la natura e la conduce alla sua perfezione.

X.

Per la conservazione dell'universo è necessario che ogni cosa desideri e domandi la perennità della sua specie.

XI.

Nelle produzioni fisiche perfette gli effetti sono simili e conformi alla causa particolare che li produce.

XII.

Nessuna generazione è possibile senza corruzione, e nella nostra opera la corruzione e la generazione sono impossibili senza il Cielo Filosofico.

XIII.

A meno di non invertire l'ordine della Natura, voi non genererete dell'oro che prima non sia stato argento.

XIV.

La soluzione dei corpi è come la loro congelazione, se non si prende in considerazione che il mestruo e il momento della sua soluzione.

XV.

Se avete dissipato e perduto il verde del Mercurio e il rossore dello Zolfo, voi avete perso l'anima della Pietra.

XVI.

Nulla di estraneo entra nella nostra opera: essa non ammette e non riceve niente che provenga da altrove.

XVII.

Le soluzioni filosofiche tolgono al corpo dissolto le sue impurità naturali che in nessun altro modo possono essere rese sensibili.

XVIII.

Ogni agente esige una materia preparata: è per questo che un uomo non può in nessun modo generare con una donna morta.

XIX.

Nell'opera, la femmina dissolve il maschio e il maschio coagula la femmina.

XX.

Il Mercurio dei Filosofi è il loro composto molto segreto, ovvero il loro Adamo che porta e che nasconde nel suo corpo la propria moglie Eva, la quale è invisibile, ma quando giunge al bianco, diventa maschio.

XXI.

I Filosofi, saggiamente, hanno detto che il Mercurio rinchiude tutto ciò che è l'oggetto della ricerca dei Saggi.

XXII.

Che il vostro calore sia continuo, vaporoso, digerente, avvolgente, e che esso sia trasportato con l'aiuto di un mezzo.

XXIII.

Fate attenzione all'ordine in cui i colori critici appariranno: che l'uno non preceda l'altro, e che ciascuno di essi si presenti al suo turno.

XXIV.

Questi colori critici sono quattro: il nero, il bianco, il giallo limone e il rosso perfetto. Alcuni Filosofi hanno dato loro il nome di elementi.

XXV.

Se il colore bianco precede il nero, avete commesso un errore nel regime del fuoco; il rosso che appare prima del nero o del bianco è un indice della eccessiva siccità della materia.

XXVI.

Abbiate cura che la nerezza non appaia due volte: dopo essere volati via dal loro nido, i piccoli corvi non vi debbono più rientrare.

XXVII.

Fate anche attenzione al guscio dell'uovo affinché non si rompa, non si screpoli, non lasci passare l'aria, altrimenti non farete niente di buono.

XXVIII.

Il fermento non è composto che dalla sua propria pasta: non mescolate quindi il bianco con il rosso, né il rosso con il bianco.

XXIX.

Se non tingete voi il Mercurio, lui non si tingerà.

XXX.

E' necessario che i corpi o metalli inferiori che si vogliono trasmutare in oro o in argento per mezzo della proiezione siano vivi e animati.

XXX.

Più i corpi saranno perfetti, più essi riceveranno e si caricheranno di tintura.

XXXII.

Se la pietra non è stata fermentata almeno due volte, non potrà dominare o soggiogare e il Mercurio dei corpi e cambiarlo nella sua natura.

XXXIII.

Se nella proiezione viene impiegata troppa tintura, il corpo inferiore prende un' eccessiva fissità e non può entrare in fusione; se ve ne è troppo poca, il corpo si tinge debolmente.

XXXIV.

La nostra Pietra, prima di essere in grado di tingere i metalli, scaccia le malattie del suo genere proporzionate al grado di perfezione da lei acquisito.

XXXV.

Giunta ad un bianco fisso e permanente, essa guarisce le malattie Lunari, e quando diventa rossa, guarisce le malattie Solari. Ma per quanto essa venga preparata nell'una o nell'altra maniera, le malattie Astrali le resistono, perché assolutamente sottomesse al destino (7).

XXXVI.

I Saggi, allontanando i profani, non ammetteranno che gli Eletti ai loro misteri sacri; non appena essi possederanno questo raro presente della Saggezza divina, ne renderanno grazie all'Essere Supremo e si metteranno sotto lo stendardo di Apocrate.

PRATICA

PRENDETE della vera terra sufficientemente impregnata dei raggi del Sole, della Luna e degli altri astri. Fatene due parti uguali: lo scopo è quello di rendere alla Natura il suo peso, perché da un lato si estrae il nitro filosofico, e dall'altro il sale volatile e fisso. Dirò qualche cosa di particolare su ciascuno dei due.

Se scrupolosamente si lavora in questo modo con il giusto peso, non sarà facile sbagliarsi, cosa che, d'altra parte, accadrebbe facilmente se si estraessero questi sali da un solo lato, vale a dire solamente da una o dall'altra di queste parti.

Sul Nitro filosofico

E' necessario che la materia della Pietra venga purificata al supremo grado con la cottura, la filtrazione, l'evaporazione e la coagulazione, perché bisogna che l'Arte la renda diafana al punto da superare il cristallo in trasparenza e splendore; in seguito, si calcinerà con un fuoco molto forte questa terra pressoché morta a dove si è tratto questo cristallo per elixivazione. Prendete una libbra e mezzo del nitro cristallino e quattro libbre e mezzo di questa terra calcinata citata sopra. Distillate secondo le regole dell'Arte con una storta di terra ben lutata, il cui recipiente sia sufficientemente grande e nel quale avrete messo due libbre di acqua di fontana; distillerete per gradi fino a quando le gocce degli spiriti si precipiteranno nell'acqua sotto la forma di scintille. Fate in modo che tutte le aperture siano ben chiuse per timore che nulla ne traspiri; quando la distillazione sarà compiuta, lasciate interamente raffreddare il forno prima di togliere il recipiente, e fate tante distillazioni simili quante ne richiederà la quantità della vostra materia.

Rettificate tutti questi spiriti a bagnomaria, finché avrete fatto passare tutto il flegma, vale a dire, le due libbre di acqua che avevate messo nel recipiente per ricevere gli spiriti. Rimettete in seguito l'alambicco sulle ceneri, distillate tutti gli spiriti secondo l'Arte, e conservateli in un vaso di vetro riempito solamente a metà per timore che possa rompersi.

Sul Sale volatile

Prendete sei libbre di terra calcinata e mettetela in un vaso sublimatorio ben lutato: monterà un sale volatile e uno spirito simile ad un vapore di colore torpido. Se qualche parte bianca del sale sottile si attacca al collo del vaso, staccatela con un bastone o con qualche strumento di legno e aggiungetela alle altre parti dello spirito già sublimato. Non è necessario, qui, mettere dell'acqua nel recipiente, dal momento che la nostra terra contiene una quantità sufficiente di umidità nella quale gli spiriti si precipiteranno. Continuate le distillazioni fino a quando tutta la terra sarà consumata, ma tenete da parte il caput mortuum per estrarne il sale fisso nella maniera seguente: raccogliete tutte le distillazioni provenute da questa terra in una cucurbita di vetro, ed eliminatene il flegma a bagnomaria. Adattate poi un recipiente alla cucurbita, mettetela al bagno di ceneri, e distillate gli spiriti che voi, se vorrete, conserverete, ma che per

questa opera non servono. Quanto alla terra che resta al fondo della cucurbita, voi adotterete un alambicco cieco, la sublimerete con destrezza e secondo le regole dell'Arte, e otterrete un sale molto sottile, simile alla neve; rettifichere te questo sale con delle sublimazioni ripetute e lo conserverete in un vaso di vetro ben chiuso, perché l'aria, altrimenti, lo risolverebbe in acqua.

Sul Sale fisso

Prendete la terra restante, calcinatela a fuoco aperto sulle ceneri per dodici o re, ricavatene in seguito ti sale secondo le regole dell'Arte, lisciviando, cuocendo, dissolvendo, evaporando e ripetendo questo lavoro finché avrete un sale diafano come il cristallo.

Congiunzione dei tre Sali

Congiungete il sale fisso con il sale volatile, versate sopra dello spirito di nitro, ed essi si abbracceranno reciprocamente e si risolveranno in acqua. Questa acqua è il Mercurio trionfante dei Filosofi e il Mestruo universale. Essa ha il potere di dissolvere i metalli e le pietre preziose, perché è un fuoco puro.

Composizione dell'opera universale

Prendete dieci parti del mestruo universale e una parte di oro purissimo in foglie; mettetele in una cucurbita, e il mestruo non tarderà a dissolvere l'oro. Quando sarà completamente dissolto, una specie di terra proveniente da questo metallo cadrà al fondo del vaso. Lasciate le cose in questo stato per una intera notte, e in seguito filtrate la soluzione, secondo l'Arte, in un matraccio che voi chiuderete ermeticamente e che metterete nel globo interiore dell'Athamor.

Uso dell'Athamor per questa opera

Nell'Athamor ci sono tre globi: il primo è molto grande e intero, il medio è forato nella sua parte superiore, affinché il vapore dell'acqua possa uscire, il terzo è di legno di quercia, ed è quello nel quale si esegue la putrefazione a mezzo del fuoco di vapore. In questo ultimo globo deve esserci una quantità sufficiente di acqua, e se evapora, bisogna aggiungerne della nuova che sia calda. Questa putrefazione si compie in quaranta o quarantacinque giorni, ed è allora, di solito, che la nerezza denominata Testa di corvo appare. A putrefazione terminata togliete il globo di legno, perché non vi sarà più bisogno di acqua per il resto dell'opera. Voi metterete dunque il vaso nel globo forato che riempirete di ceneri. Il vostro fuoco deve essere dolce e tale che la mano possa sopportarlo senza alcun dolore, e in cinquanta giorni voi vedrete apparire i colori conosciuti sotto il nome di coda di pavone, della quale, alla fine, non rimarrà che il solo colore verde. Togliete allora il vaso e mettetelo nel primo globo, che è il più grande e che deve essere pieno di sabbia al fine di poterne ricoprire facilmente il vaso che racchiude la materia, e che deve essere ben chiuso. Aprite l'Athamor, aumentate il fuoco in modo che la mano non possa sopportarne il calore: dopo cinquanta giorni la materia sarà bianca. Continuate lo stesso grado di fuoco fino a quando non sarà ingiallita, fatto che accadrà in trenta giorni o, al più tardi, in cinquanta. Mettete infine il vaso nel forno, al fondo, e applicatevi il fuoco di quarto grado, fino a quando la polvere non apparirà rossa: intravederete nel mezzo di questa polvere un grano di una rossezza ancora più splendente e della grossezza di un pisello, che voi conserverete con cura, poiché è la semente dell'oro. Togliete la polvere rossa che è tutta intorno e che in questa opera non è di nessuna utilità. Per quanto riguarda questo grano in particolare, ecco l'uso che voi ne farete.

Questo grano prezioso è l'oro dei Filosofi, pesatelo esattissimamente ed accuratamente disponetelo con dieci parti del mestruo in un piccolo matraccio i cui due terzi devono restare vuoti. Sigillate ermeticamente, e mettetelo innanzitutto il vaso nel primo globo, che è di legno. Operate secondo i differenti gradi di fuoco e per il numero dei giorni di cui abbiamo appena parlato, finché la polvere non acqui

isisca, infine, una rossezza brillante, dopodiché voi ne farete la prova per mezzo di una lama d'argento arroventata al fuoco, sulla quale ne getterete una parte piccolissima; bisogna che essa vi fluisca come la cera che non fuma, ma se dovesse ancora fumare, rimettetela nella sabbia dove si fisserà ulteriormente e si rive stirà della qualità del fuoco.

Moltiplicazione

La Moltiplicazione si fa in questa maniera: prendete una parte della vostra polvere rossa fissa e dieci parti del mestruo: mettetele in un vaso o in un matraccio: si abbracceranno senza alcuna esitazione. Sigillate ermeticamente il vaso e mettetelo nell'Athamor. Comportatevi in tutto come è stato detto sopra, Uno a quando voi non avrete la nerazza nel globo di legno, i diversi colori della coda di pavone nel secondo globo, e il colore rosso nel primo. Potrete, se lo vorrete, moltiplicare una seconda e una terza volta procedendo nella stessa maniera.

Nella prima operazione, una parte della polvere ne terrà dieci di metallo, nella seconda, una parte ne terrà cento, e nella terza, mille.

Ma nel timore che la monotonia di questo lavoro vi spaventi, sappiate che ci vuole sempre meno tempo per le ultime operazioni che non per le prime; difatti, mettendo il vaso con il globo di quercia nell'Athamor solamente per tre giorni, voi vedrete apparire il colore nero. Lo stesso con il globo forato dentro al quale si mette il vaso nelle ceneri: tutti i colori fino al verde passeranno anche loro nello spazio di tre giorni; infine nel primo globo in cui si copre il vaso di sabbia, tre altri giorni vi saranno sufficienti per arrivare al colore rosso.

Fermentazione e preparazione per la proiezione

Prendete una parte della polvere rossa e dieci parti di oro purissimo. Quando l'oro sarà in fusione nel crogiolo, buttatevi la polvere: tale è la regola dell'Arte. L'oro, con questo mezzo, diventerà friabile, e una delle sue parti tingerà dieci parti di mercurio in un ottimo oro. Ma ci sono, qui, tre cose principali da osservare.

1°. Dopo la proiezione questa polvere non può più moltiplicarsi; conservatela dunque con cura.

2°. La polvere fermentata con l'oro è chiamata Pietra e può essere impiegata nella medicina in questa maniera: se ne prenderà uno scrupolo, o 24 grani, che si risolverà secondo l'Arte in due once di spirito di vino e se ne daranno dalle due o tre fino alle quattro gocce, secondo l'esigenza della malattia, in un po'di vino o in qualche altro veicolo idoneo.

3°. Dopo la fermentazione la polvere porta il nome di tintura e non può più essere moltiplicata. E'opportuno, quindi, avere una parte della pietra in riserva, dal momento che la si può moltiplicare con facilità mettendone una parte insieme a dieci di mestruo.

Gloria, onore e lodi siano all'Altissimo, nei secoli dei secoli. Così sia.

(1) Non mi darei la pena di trattenere il lettore con questa nota per fargli notare che certamente né Paracelso né il nostro Autore intendono parlare qui del cinabro ordinario, se non sapessi che ancora ai giorni nostri questa sostanza ha dei partigiani zelanti che la considerano il vero soggetto della Pietra e che ne fanno in realtà la base delle loro opere. Hanno un bel tentare di convincersi della loro opinione citando diversi passaggi di alcuni autori ad essa favorevoli e dicendosi che questa materia contiene naturalmente lo zolfo ed il mercurio, o piuttosto che è tutta zolfo o tutta mercurio, che la Natura, data riunione di queste due sostanze in uno stesso soggetto, insegna all'Artista la combinazione che ne deve fare nella sua opera, rivelando, così, la soluzione di un grande problema, quello dei pesi; non per questo essi sono meno nell'errore né, forse, ne usciranno nonostante l'avvertimento che oso loro offrire, perché io so bene quale sia la forza del pregiudizio.

Se vogliono insistere, si sforzino allora di spiegarci in che modo il comune cinabro possa contenere lo zolfo dell'Oro unito al mercurio della Luna per mezzo di un artificio filosofico come quello di cui parla Paracelso. Ma se vogliono piuttosto diventare dei saggi, riflettano adora sul fatto che il mercurio e lo zolfo che si trovano nel loro cinabro non sono altro che lo zolfo ed il mercurio comuni, due materie peraltro aspramente condannate dai veri Filosofi e addirittura ridicolizzate da qualcuno di loro.

Per quanto riguarda gli autori ai quali fanno volentieri affidamento, essi dovrebbero esaminare attentamente se questi corifei da loro presi ad esempio hanno l'approvazione della Scuola di Ermete, se sono considerati generalmente quali Adepti e se in questo caso il loro pensiero debba soppesare tutto ciò che i Raimondo Ludo, i Basilio Valentino, i Cosmopolita, i Ripley e tanti altri ci hanno insegnato talvolta in modo chiaro, talvolta sotto il velo di similitudini e di allegorie, toccando la vera materia o soggetto filosofico. Questo è tutto ciò che vorrei dire e ai fautori del comune cinabro.

Ma gli amatori della Scienza che non hanno ancora la mente prevenuta si formeranno delle opinioni su questa materia fondamentale seguendo unicamente la sana dottrina affidata ad un così grande numero di libri validi; si preoccuperanno di decifrare i passaggi enigmatici che così sagacemente toccano questo argomento e li paragoneranno con quelli che ne parlano in modo chiaro, e soprattutto non dimenticheranno quali sono le materie abolite dai Filosofi. Per dimostrare ancora meglio che chi è entrato nel santuario della Scienza usa un linguaggio uniforme, riporterò qui qualche frase di un autore anonimo che il Trevisano include nel numero degli Adepti in due punti differenti del suo libro della " Filosofia naturale dei metalli ". Si tratta de IL VERIDICO, un'opera che non è mai stata stampata e che immagino perduta come molte altre citate dagli antichi Autori ma che, grazie ad un manoscritto capitato in mano, posso constatare che il destino l'ha salvaguardata dai danni del tempo per lo meno fino ad oggi

" Ci sono persone piuttosto colte dice questo autore ed orgogliose di se stesse e per la quantità delle proprie ricchezze, che cercano questa scienza e operano in modi differenti ponendo il loro intelletto in sali, allumi, vetri, zolfo, arsenico, in sangue umano o in sangue di animali, in urine, pietre, uova di galline, erbe, in oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, in piante, in superfluità ed in altre cose esageratamente differenti, per unire poi queste cose l'una all'altra tritando, sublimando, calcinando, distillando risolvendo e fissando più volte; affaticandosi in questa maniera immaginano di andare al di là delle proprie intenzioni e di poter estrarre da una di queste cose o da molte qualche beneficio: è una stolta fantasia di nessuna validità. E se qualcuno che crede di compiere l'opera, mischia l'oro e l'argento o lo zolfo con l'argento..., e mescolano il mercurio con l'oro o lo zolfo con l'argento mettendolo poi nella terra, convinti della giustezza del proprio pensiero, costoro sono davvero sciocchi. Altre persone vogliono fissare il mercurio con lo zolfo, l'allume o l'acqua tenendoli a lungo sul fu

oco o per mezzo di impurità di metalli o in altre innumerevoli maniere, cosa, questa, impossibile e irragionevole, eccetera ".

L'autore anonimo giunge infine a parlare dei Sofisticatori: sarebbe troppo lungo citare qui tutto ciò che meriterebbe di essere riferito; più volte egli fa cenno alla materia dell'opera, e sulle orme di Morienus ripete: " Come puoi aspettarti di ricavare un beneficio da un qualcosa che è leggermente rovinato e consumato dal calore del fuoco? Ma domanda a te stesso se riuscirai a trovare una materia pura e limpida, e in caso contrario abbandona la tua opera, poiché non sarebbe di alcuna utilità... Sappi dunque che ciò di cui stiamo parlando è alla portata di tutte le borse di coloro che l'ignorano; si tratta di un qualcosa di ordinario, di poco pregio ed esistente in gran quantità, che può essere posseduto sia dai poveri che dai ricchi e che è venduto al pubblico in cambio di argento e di denaro ".

Così si esprime IL VERIDICO SU una questione tanto importante. Poi aggiunge: " Prendete dunque la pietra visibile e la pietra invisibile, eccetera ".

Coloro ai quali farà piacere dare un'occhiata ai passaggi del Trevisano in cui si menziona IL VERIDICO, non dovranno fare altro che aprire il secondo volume della " Biblioteca dei Filosofi Chimici " (edizione del 1741) alle pagine 334 e 384.

(2) Evestro, parola inventata da Paracelso. Si può notare, qui, il significato che ha voluto dare a questa parola, ma in diverse pagine di altre sue opere vi ha attribuito un significato differente.

Nel testo latino si devono eliminare, qui, il punto e virgola messi inavvertitamente dopo la parola aternumque.

(3) L'Astrologia, del cui linguaggio gli antichi Autori Alchimisti si sono spesso serviti, divideva il Cielo in dodici parti alle quali aveva dato il nome di Case. Essa assegnava due di queste case ad ogni pianeta, tranne il Sole e la Luna che ne avevano solamente una ciascuno, e supponeva che i pianeti, giunti alla casa o alle case in particolare a loro assegnate, esercitassero con più forza la loro azione sui corpi sublunari e sopra di loro diffondessero con maggior profusione e le loro influenze sia buone che cattive. La casa del Sole era nel segno del Leone, la casa della Luna era in quella del Cancro, la prima casa di Saturno era nel Capricorno, la seconda nell'Acquario, la prima casa di Mercurio era nei Gemelli, la seconda nella Vergine, eccetera.

L'Astrologia, inoltre, supponeva che fossero certi gradi del Zodiaco in cui ogni pianeta acquisiva una dignità tale da renderlo più influente,

più efficace e più virtuoso: è questo ciò che chiamava l'ESALTAZIONE del pianeta. Il punto opposto dello zodiaco era la sua DEPRESSIONE. L'esaltazione del Sole era al diciannovesimo grado dell'Ariete e la sua depressione nella Bilancia; l'esaltazione della Luna era nel Toro, e la sua depressione nello Scorpione; l'esaltazione di Giove al 45° grado del Cancro (*) eccetera. [nota: (*) Il 45° grado del Cancro è un evidente errore di stampa dell'edizione originale (N.d.C.).]

(4) Evena. Qui si tratta, senza dubbio, di una parola inventata da Paracelso, che avrebbe potuto scrivere altrettanto bene EVA al posto di EVENA.

(5) Arché. Gli antichi Chimici davano questo nome ad un certo spirito universale diffuso dappertutto, che credevano essere la causa di tutti gli effetti della Natura e che chiamavano l'anima del mondo. Altri chiamavano l'Arché il Vulcano e il calore della terra, credendo fosse un fuoco centrale destinato dall'Autore della Natura a cuocere i metalli e i minerali e ad essere il principio della vita dei vegetali.

(6) Il ventre di cavallo è il calore temperato del letame, e con il suo vicario non si deve intendere altro che un forno nel quale si mantiene un calore simile a quello del letame, oppure qualcosa che mantenga costantemente il termometro del Signor de Réaumur a 32 gradi circa. Il grado di cui qui si parla è, all'incirca, quello del calore animale, quello della chiocchia che sta covando, e quello che fa schiudere le uova di quasi tutti gli uccelli.

(7) Questa distinzione delle malattie in Solari, Lunari, Astrali, Tartariche, ecc., introdotta o accreditata da Paracelso, è stata abolita, giustamente, dalla medicina moderna. Quindi non mi soffermerò per darne le definizioni: ciò mi porterebbe troppo lontano. I curiosi possono consultare a questo riguardo le stesse opere di Paracelso.

Postfazione

di Stefano Andreani

CHARLES Webster, uno dei più autorevoli storici della medicina contemporanei, ricorda nelle sue opere (1) come il paracelsismo fu fenomeno del sedicesimo e soprattutto del diciassettesimo secolo ottenendo forse il massimo splendore e diffusione in Francia proprio tra il 1610 e il 1650. E in tale periodo, quasi a conclusione, viene stampata a Parigi il Saturnia Regna in aurea specula conversa. L'autore Huginus à Barma rimane a tutt'oggi ignoto: l'anonimato alchemico si burla ancora una volta delle ricerche filologiche, le ultime delle quali, corrette, ma infruttuose, furono quelle compiute dalla casa editrice Arché, e che accompagnavano la riproduzione anastatica della traduzione francese del Saturnia Regna (2).

Menzione di Huginus à Barma, prima delle notizie che il lettore avrà trovato nell'Avvertimento al lettore

scritto dal traduttore francese per l'edizione del 1780, di cui qui si è presentata la versione italiana, sono nel Conspectus Scriptorum Illustriorum (Hauniae, 1697) che si può attualmente agevolmente reperire nella ristampa anastatica della Biblioteca Chemica Curiosa del Mangeti (3). Dal Ferguson sono citati altri due biografi, il Petraeus e il Fuchs, scarsi di notizie se non di tali informazioni inventori.

L'opera fu definita rara dai bibliografi, rarissima dal Bornia. Riesumata da Alloue (4) e addirittura sdoppiato l'autore da Hutin e Caron in Les Alchimistes.

Ciò nonostante, egli rimane affidato ad Arpocrate, secondo il sacro o narcisistico silenzio dello ierofante anonimo.

Nel senso etimologico del termine il Saturnia regna è un'operetta "essenziale": propedeutica come poche a chi voglia leggere d'alchimia. L'essenzialità consistendo soprattutto nel fatto che tutti i trofei, le figure di parola, ma anche d'immagini e d'aura alchemica vi sono rappresentati. Un'opera di chymia cui soltanto in seguito s'aggiungerà il prefisso "al" col quale secondo la vertiginosa, ma estremamente coerente filologia di Canseliet, la spagiria manifesta il suo carattere di sacerdozio (5). Eppure non ha torto Canseliet nell'esprimere una così non conf

ormabile tesi se si analizza il groviglio (e la passione linguistica che mai lo stempera) di ogni testo alchemico. Quale la prassi operativa, quale quella gnostica sacrale? Come combinate, come sincroniche o, al contrario, quanto temporalmente scandite? E poi, come il Tempo? Quale astrologico Saturno prevede alla comparsa delle decrittazioni mitografiche cui il seicento con le sue barocche metafore ci abitua? Non certamente quello della mitografia maieriana, opera già al quadrato, in cui la sapienza gnostica è reinventata come mito e la prassi operativa risposa forse Galeno. Piuttosto quello intessuto di neoplatonismo alla John Dee è il Saturno che fa la sua comparsa nell'operetta di Huginus. Così la Monade geroglifica appare come il più importante simbolo del libretto, il sigillo urobórico di un Saturno, ancora lessicalmente plumbeo, da trasmutare.

E poi non era forse Dee accanito collezionista e raccoglitore delle opere di Paracelso? (6). Huginus, però, non esalta soltanto l'opera innovativa di Paracelso, ma a cerca, convinto, di sistematizzare con semplicità, si fa per dire, il lessico forse ormai snervato delle operazioni alchemiche. Singolare è come non si lasci attrarre, se non di sfuggita, e quasi obbligatoriamente, dalla metafora barocca, con sigliando, per qualche verso, il lettore a reimprimersi nella mente una certa canonicità che sa di sacro artigianato, di arabi latinizzati, d'invocazioni criptiche, di " mirabilia " investigative quali quelle che Paracelso adottò per meglio sistematizzare la Natura, e cioè per meglio comprenderla. Tutto l'essenziale dell'esperire alchemico, quasi il suo luogo comune è racchiuso nel Saturnia Regna, in modo estremamente conciso, con stile fortemente apodittico, senza altro problema che quello di far convivere in una

sorta di giustificata connessione gli autori dell'immaginazione alchemica. Così Lullo, Geber, Trevisano, Paracelso non si modificano che per la schermaglia lessicale o per i mezzi usati, ma al di fuori dell'estrema vanità di aver scoperto una via, Huginus rammenta che non esiste nessuna discrasia nelle tecniche alchemiche, basta saperle intendere secondo le logiche della magia naturalis.

E tale magia naturalis, nel suo porsi come alchimia, prevede una catena di episodi e di comportamenti analogici formalmente corretti, rispettosi, cioè, di due fondamentali verità alchemiche: l'istanza di una grande metafora operativa che abbracci ogni via verso il sacro, e la coscienza del tracciato di una via descritta per esercizi ritmici che permette, a chi voglia, di cogliere ogni speranza di conoscenza derivandola da una primigenia operatività pratica, trasformabile poi in via mistica, ritraducibile in argomentazioni descrittive di tipo pratico. In tal senso la Pietra di Paragone ripropone con i suoi aforismi il filo mai interrotto e stabilizzatore di una tradizione che Paracelso potrebbe per qualche verso compromettere e permette, di più, di proporre, per storico riassunto, una " metodologia operativa che si fa già carica di scienza, nel senso moderno del termine, alla necessaria restituzione " religiosa " del mondo.

Nella collana di citazioni può, allora, agevolmente ritrovarsi sia il coevo lettore che abbia schermato il proprio esperire esoterico con il nascente modo scientifico d'intendere il mondo, sia chi dell'esoterismo abbia fatto, come anche oggi avviene, modello collezionistico del conoscere. E la Pietra di Paragone è per molti versi una collezione di piccole eternità quali gli autori alchemici seppero offrire. Che raccolte, collezionate, sono, a ben vedere, un sistema difensivo. Con la collezione, con la chiosa, con la citazione si ripropone nello scritto un'operazione demiurgica, si fa antologia del Mondo che viene scoperto attraverso la decimata o scelta collocazione possessiva di una raccolta di precetti. Precetti che offrendo dei dati fenomenologici e quindi ascientifici, e non sperimentali, violano con salutare scandalo, in nome di una Philosophia perennis, i presupposti teorici di un'epoca ormai scientifica.

Sono dati, per la loro irripetibilità e univocità, garantiti soltanto dalla coscienza religiosa, e validi, s'è detto, per apodissi. Dati da sembrare stabili ed eterni, fino a che non s'accompagneranno o non spanderanno del tutto a quella geniale sirena della " memoria " umanistica che fu la " melanconia ".

STEFANO ANDREANI

Note:

(1) Cfr. C. Webster, Alchemical and Paracelsian Medicine, in Health, Medicine and

Mortality in the Sixteenth Century, a cura di C. Webster, Cambridge 1979, e From Paracelsus to Newton, Cambridge 1982 (trad. it.: Magia e scienza da Paracelso a Newton; Il mulino, Bologna 1984).

(2) Huginus à Barma: Le regne de Saturne changé en siècle d'or, Arché, Milano 1971.

(3) Jacobi Mangeti: Biblioteca Chemica curiosa (in ristampa anastatica presso Forni, Bologna 1976).

(4) René Alleau, Aspects de l'alchimie traditionnelle, Editions de Minuit, Paris 1953, pp. 195-200.

(5) Cfr. Robert Amadou; Le feu du Soleil, Entretien sur l'alchimie avec Eugene Canseliet, Pauvert 1978, p. 17.

(6) Cfr. Peter French, John Dee. The World of an Elizabethan Magus Routledge e Kegan 1972, London, p. 52.

Fine testo.

